

CON RAGIONE il compagno Guido Bimbi ha scritto mercoledì su questo nostro giornale che dopo le visite compiute dal vice presidente americano Bush era possibile «trarre qualche conclusione» e giustamente il compagno senatore Bufalini ha constatato, tra l'altro, che Bush non ha portato in questa missione proposte nuove, anzi ha dato l'impressione di condurre una iniziativa diplomatica improvvisata per fronteggiare l'iniziativa sovietica che con le proposte di Andropov ha contribuito a bloccare la trattativa. E tuttavia è il segno che è maturo lo sblocco della situazione sia per l'incalzare di processi obiettivi, sia per le pressioni che sono venute e vengono dai movimenti pacifici e dalla diffusa resistenza alla corsa agli armamenti che si è fatta sentire in Europa, anche in quella dell'Est (mi riferisco in particolare a Ungheria) e negli Stati Uniti. Si pensi alla lettera dei vescovi cattolici americani, si pensi alle posizioni assunte da governi e da forze politiche d'Europa influenti come la tedesca SPD.

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio governati da servi

VORREBBERO FARLO SANTO. Abbiamo letto sui giornali che suor Pasqualina Lehnert, la quale fu per quarant'anni governante di mons. Pacelli e restò sempre accanto al prelato romano — divenendone, così è stato detto, ascoltissima confidente — fin da prima che costui, eletto papa nel 1939 col nome di Pio XII, morisse nel 1963, ha rivelato in una intervista che il pontefice un giorno, durante la guerra, aveva scritto «di suo pugno» una dura lettera di condanna contro i nazisti che, reagendo a una protesta dei vescovi olandesi, inorriditi delle loro indecifrabili crudeltà, avevano rinchiuso in campo di concentramento — e sappiamo bene come andava poi a finire — 40.000 persone. Il papa — racconta suor Pasqualina — scrisse la lettera di condanna, ma poi la bruciò dicendo: «Ho pensato che se per le parole dei vescovi di Olanda sono finiti nei lager 40 mila innocenti, per quelle del Papa Hitler ne potrebbe internare almeno 200 mila. Non posso permetterlo». E la protesta di Pio XII non apparve.

È sempre, ogni volta che le circostanze, possono farci ricordare l'inqualificabile disonestà di quel papa — che pure seppe scomunicare elementari comunisti nel 1949 — è saltato fuori qualcuno, una suor Pasqualina oggi, altri ieri (o domani), a cercare di «riabilitare» il silenzio di Pio XII. E' di ieri l'arresto del nazista Barbie che molti anni fa in Francia — e fu chiamato il boia di Lione — fece massacrare e deportare migliaia di innocenti, compreso il capo della Resistenza francese. Ed ecco, come per incanto, suor Pasqualina che si fa intravedere.

COME LI CHIAMEREMO? Lo confessiamo: di primo acchito avevamo deciso di esaltare la sentenza della Commissione Kahan, in Israele, che rapida e limpida come si è pronunciata, fa onore agli ebrei e, specie per noi italiani, può ben essere considerata un memorabile esempio di coraggio, di verità, di prontezza e di giustizia. Ma ci hanno preceduto i nostri colleghi di questo giornale con l'interessantissima intervista a Uvi Aueri, scrittore e politico israeliano (giustamente pubblicata in prima pagina) e lo scritto singolarmente efficace di Giovanni Ferrara, intitolato «Quando si vuole la verità» comparso su «la Repubblica».

LETTERE ALL'UNITA'

«È mai successo a loro di vedersi rimandare di venti giorni?...»

Caro Unità, sono infermiere all'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena. Mi sorge il dubbio che i signori ministri, quando hanno la sfortuna di ammalarsi, si rivolgano a case di cura private. E mai successo a un ministro di vedersi rimandare di 20 giorni una visita ambulatoriale fissata già due mesi prima nelle strutture pubbliche? Personalmente non so. Tra i signori la solidarietà è molto sentita. Soldi e conoscenze aprono molte porte.

Un giacinto svedese. Nella conferenza stampa televisiva del radicale Pannella, non tutti i giornalisti presenti hanno potuto esercitare il loro diritto di porre una seconda domanda. Il tempo lo ha utilizzato Pannella, non manchi mai d'incensarsi e si renderà ulteriormente ridicolo!

PRIMO PIANO

Nella linea di Reagan non c'è posto per gli indiani

Dal nostro corrispondente NEW YORK — A tirar fuori dall'armadio lo scheletro del problema degli indiani è stato James Watt, segretario o, se si preferisce, ministro degli Interni. È il più discusso tra i membri del gabinetto Reagan, bersaglio dell'agguerrito movimento ecologista che è diventato una forza di massa. Il «Los Angeles Times», uno dei più autorevoli quotidiani d'America, e la Wildlife Federation, che raccoglie quattro milioni e mezzo di aderenti, hanno chiesto da mesi le sue dimissioni perché lo giudicano assolutamente inadatto a proteggere le risorse naturali del paese. In effetti, la sua nomina a capo del ministero potrebbe chiamarsi ministero dell'ambiente giacché amministra i parchi naturali, le riserve indiane e regola lo sfruttamento delle miniere e dei pozzi petroliferi. Come un'escalation tossica delle industrie, l'inquinamento delle acque, fu considerata scandalosa. Fino a un anno prima, James Watt, un avvocato del Colorado, si era distinto per le sue esaltazioni intente contro il ministero dell'Interno per conto di un'agguerrita associazione contro le restrizioni imposte all'uso selvaggio delle risorse naturali. Insomma, è come se Reagan avesse nominato ministro del Tesoro un banchiere alla Sindona.



Vogliono cacciare i nipoti di Geronimo anche dalle riserve



Giovani indiani durante una protesta nella riserva di Wounded Knee e, nella foto accanto, due capi della tribù degli Ogala Sioux, Charlie Red Cloud e Frank Fools Crow.

Il ministro dell'Interno Watt appoggia la speculazione sulle risorse naturali - Si risvegliano gli appetiti per territori ricchi di petrolio - Le avvilenti condizioni di vita di un popolo segregato - Il nuovo leader della nazione Navajo

Nonostante l'agitazione dei «verdi» americani, nonostante gli attacchi della stampa, nonostante la deplorazione che gli fu inflitta quasi un anno fa da una commissione parlamentare, James Watt è ancora al suo posto. Con grande gioia dei suoi sostenitori che hanno inventato questo indovinello per esaltarlo: «Qual è la pozzanghera che è necessaria per bloccare milioni di ecologisti?». Risposta: «Basta un watt».

La parte più antica di questa storia sta nel rapido consumarsi delle buone relazioni di scambio di merci tra i nuovi arrivati nel continente e le tribù installate nei territori dell'Est, e nell'avvio della politica di conquista, di espropriazione, di genocidio, punteggiata da trattati soggetti a rapidissima violazione. Il primo, con la tribù Delaware, fu stipulato nel 1778. Ne seguirono altri 388, inframmati da deportazioni di massa, conquista sanguinosa di territori in precedenza lasciati agli indiani, fino all'ultima battaglia, quella di Wounded Knee, nella South Dakota, combattuta nel 1890.

disoccupazione inferisce fino al 70 per cento (della popolazione attiva). Ma si è fatta anche strada una nuova classe dirigente americana che sfruttando le armi offerte dalla democrazia americana e dagli studi è decisa a non farsi predare dalle risorse naturali riposte nei territori delle riserve, dal carbone, al petrolio, all'uranio. Il loro leader di maggiore prestigio è Peterson Zah, eletto il mese scorso alla guida della «nazione dei Navajo», 115 mila indiani che vivono nelle più grandi riserve dell'Arizona, del New Mexico e dello Utah, nel West. Ha sostituito Peter Macdonald, considerato troppo diplomatico e ormai troppo distante dalle tribù che lo avevano scelto a proprio rappresentante per 12 anni. Peterson Zah si è imposto perché sembra riassumere in sé sia la tradizione di subalternità accomodate a quella, più nuova, di attivismo militante della più popolosa etnia indio-americana.

era pattuito e sancito in norme legislative. I dipendenti pubblici che finora sono rimasti in servizio evidentemente lo hanno fatto tenendo presente il complesso delle norme che regolano il loro rapporto di lavoro, non ultima quella della possibilità del pre-pensionamento: se questo è uno Stato di Diritto, allora il Far West era il Paradiso terrestre!

«Non son paurosa né timida pure ora tremo per i miei tre figli»

Caro Unità, scrivo solo per fare un po' di chiarezza sulla situazione degli stranieri in Germania. Scrivo perché sono piena di rabbia e di un purissimo e inalienabile desiderio di giustizia. Sembra che il Radio in Italia dia ottime notizie su come noi viviamo, sui lauti compensi che riceviamo... Ma sono veramente informati questi signori? Sono una madre di tre figli e non sono né paurosa né incapace né timida; pure ora tremo per tutti i miei figli. Due mesi fa uno di loro, 19 anni, era con un gruppo di compagni su un marciapiede di fronte alla Casa per i giovani. Uno di loro senza far caso ha buttato la ceca della sigaretta in terra. Questo è stato sufficiente a far uscire fuori il custode, che come una furia si è buttato contro i ragazzi. Mio figlio, essendo il più grande, ha cercato di calmarlo dicendo che aveva ragione, che avrebbe raccolto e pulito. Il custode, per niente calmo, ha cominciato a prendere a pugni mio figlio. Due denti saltati, escoriazioni varie ecc.; in più l'improvero: che lui era straniero, che non aveva il diritto di stare lì ecc. Mio figlio, naturalmente ben fornito di testimoni, ha sporto denuncia alla polizia; ieri, dopo due mesi, è arrivata la risposta: la polizia non si interessa di faccende private. Ma che geniale, no? Sarebbe stato uguale se il figlio fosse stato tedesco?

«Correnti organizzate in fase congressuale»

Caro direttore, sul come ha votato la Sezione universitaria «G. Pinior» di Bologna consentiamo alcune precisazioni. Non mi sono astenuto come ho scritto nell'Unità del 6 febbraio) sul documento del Comitato centrale. Ho dichiarato di approvare con le riserve espresse nella presentazione di diversi emendamenti. Per quanto concerne il centralismo democratico, da parte mia non c'è stata una valutazione diversa da quella contenuta nel documento della commissione politica. Alla verifica dei suoi meccanismi di funzionamento si accompagnava un'ampia analisi (approvata l'anno scorso e riproposta per il XV Congresso), che introduce profonde innovazioni nel regime interno di partito. A mio personale avviso aveva a superamento il vecchio centralismo monolitico.

«Una specie di corona che, se raffigurata, chiarirebbe tante idee»

Caro Unità, il 28 gennaio ho letto la lettera del compagno G. F. Ginestri di Bologna, interessantissima, risponderò a constatazioni che pure ho avuto modo di fare. Ginestri ha notato che ben pochi cittadini italiani conoscono bene, per esempio, la collocazione geografica di Berlino Ovest, piantata nel cuore della RDT, e dice che bisognerebbe pubblicare delle cartine. Io mi sono reso conto di questa gente non conosce le date di costituzione dei due partiti militari contrapposti: quello della NATO e quello di Varsavia (quest'ultimo è sorto sei anni dopo!).

BOBO / di Sergio Staino

Cartoon strip with five panels. Panel 1: '...IN INDONESIA IL TEATRO D'OMBRE E' DIVISO IN DUE...'. Panel 2: '...DALLA PARTE DELLE OMBRE STANNO LE DONNE... PALLA PARTE DEI BURATTINI STANNO GLI UOMINI...'. Panel 3: '...QUESTO PERCHE' ALLE DONNE E' PROIBITO DI CAPIRE COME FUNZIONANO I MEC. CANISMI...'. Panel 4: '...I SOLTI MASCHILISTI!!'. Panel 5: '...E' MOUTILE CHE MI GUARDI IN QUEL MODO... IN ITALIA QUESTO NON SUCCEDERE!!'. Panel 6: '...AL MASSIMO DALLA PARTE DEI MECCA, NISMI CI TROVI UNA LOGGIA MAS. SONICA...'

«Suonano male»

Geografia, filosofia, storia...